

amalia papa sicca

“... una cappella cavata
dentro il monte...”

Storia minima del complesso monastico
di S. Lucia al Monte



editoriale scientifica



S. Lucia al Monte e le sue fonti

Anno 1453, Aprile, 13. «... *Re Alfonso... per difendere le navi che stanno nel porto...*», contro una probabile minaccia di attacco della flotta genovese delibera, per lavori di consolidamento, «...*varii ripari sul litorale...*» e «...*parapetti, ed un muro grande... sul molo grande con piperni che si tagliavano dal monte che sovrasta la chiesa di S. Lucia al Monte... dove 400 tagliamonti vi sono stati messi a tagliare il piperno*»²⁰.

È questa testimonianza tra le prime che abbiamo della presenza della chiesetta di S. Lucia al Monte sulla collina sotto Castel S. Elmo²¹.

La storia di questa collina e delle sue fabbriche è - com'è noto - storia antichissima. La prima di queste fabbriche a essere ricordata è la torre Bel' Forte, di cui si sa poco se non che fu costruita dai re normanni intorno al 1150²². Sulla torre normanna, grazie alla sua posizione strategica, fu poi in età angioina costruito Castel S. Elmo, ad opera degli architetti Francesco de Vito, Tino da Camaino, cui succedettero, alla morte di questi, nella direzione dei lavori, Atanasio Primario e Giovanni Barca. Ma ben sappiamo anche, che assai poco è rimasto dell'antica struttura e il castello a forma stellare che oggi

²⁰ Minieri-Riccio, C., *Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona, dal 15 Aprile 1437 al 31 di Maggio 1458, Cedola 29 fol. 400 et., Cedola 23 fol. 256 t, 356, 376 et. pp. 417-418, in ASPN, anno VI, fasc. III, 1881,*

²¹ Denominazione, com'è noto, data al castello dalla trasformazione graduale del nome originale S. Erasmo, cui era dedicata una antichissima cappella officiata da monaci greci dell'Ordine di S. Basilio, sulla collina che ne prese il nome, divenuta poi S. Eramo, ed ancora S. Ermo, prima di assumere l'attuale nome di S. Elmo, oggi in uso. Cfr. *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e i suoi sobborghi*, in ASPN, 1883, p. 289.

²² Cfr. D'Aloe, S., cit., p. 290. Venditti, A., *Architettura e Urbanistica Angioina in Napoli*, in "Storia di Napoli", Napoli 1967, vol III, p. 679 e segg.

vediamo, è opera voluta nel Vicereame da don Pietro di Toledo ed eseguita dall'architetto militare spagnolo Pier Luigi Escrivà nel 1538-1546²³.

Ma riprendiamo subito la storia del convento di S. Lucia al Monte che è storia lunga ed antica e che qui abbiamo tentato di ricostruire dalle sue origini ai giorni nostri partendo dalla citazione di de Stefano che, nella sua *Descrizione dei Luoghi sacri della Città di Napoli...* del 1560, fa riferimento al primo complesso monastico ed indica «... *Santa Lucia...*» come «... *una cappella cavata dentro il monte sopra la strada Toleda da un povero fraticello dell'ordine conventuale di S. Francesco... e nella quale...al presente... ci sono da circa frati dieci di detto Ordine*»²⁴.

All'attestazione di de Stefano fa seguito quella di d'Engenio, che nel 1624 riferisce della fondazione di S. Lucia al Monte ad opera di «... *Michele Pulsiferro di Montella, Paolo di Stefano, Gio. Leonardo di Nola & altri Frati Minori [che]... desideravano eriger una chiesa cò convento in luogo solitario... fabbricarono la chiesa... e la dedicarono a Santa Lucia vergine...*»²⁵. Il D'Engenio potrebbe essere stato molto bene informato sulle vicende legate alla edificazione di questo convento, in quanto ci racconta che, per la concessione dei terreni, di alcune case e della cappella vi furono liti tra i presunti proprietari, Gio: Bernardo Brancaleone e un nobiluomo napoletano, tale Cav. Federigo Grisone, zio di Ippolita Caracciolo, madre proprio del D'Engenio. Quindi, forse, racconti di famiglia a supporto delle documentazioni che poi ne avrebbero convalidata la veridicità.

Di fatto, come vedremo più dettagliatamente in seguito, Brancaleone cedette nel 1557 parte della contestata proprietà ai frati che, nel 1559, ottennero

²³ Pirro Luis Escrivà di Valenza, capitano ed architetto militare di Carlo V, aveva già dato prova del suo talento nella costruzione del castello (meglio 'Forte') dell'Aquila nel 1534, su committenza del vicerè don Pietro da Toledo «... *ad reprimendam audaciam Aquilanorum...*» che nel 1529 si erano ribellati agli spagnoli e schierati con i francesi.

²⁴ De Stefano, P., *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli con li fondatori di essi*, Napoli 1560, pag. 141.

²⁵ D'Engenio Caracciolo, C., *Napoli Sacra*, Napoli 1624, pp. 584 -585.

dal Grisone, con atto del notaio Gio: Vincenzo Ferretta di Napoli, la cappella e le case oggetto del contenzioso ed ancora un altro terreno che pagarono 250 ducati, concedendo in cambio al Grisone di porre le insegne di famiglia sulla porta della chiesa²⁶.

Fonte autorevole nella descrizione dei fatti è, direi, senza dubbio, un *Compendio delle Ragioni della Venerabile chiesa, e Regale Convento di S. Lucia del Monte di Napoli, delli RR. PP. Riformati Scalzi del Glorioso S. Pietro d'Alcàntara*²⁷. È questo un libricino di 19 pagine, più 2 di introduzione, redatto il 28 settembre 1671 da Girolamo Pepi, avvocato dei frati, e dedicato «All'eccellentissimo Signore D. Pietro Antonio Raimondo Folch, olim de Aragona», viceré di Napoli, per chiedere il suo appoggio per la concessione ad erigere un muro divisorio nei propri «... territori, persi per la mutazione delli antichi confini...», al fine di preservare la Clausura, esposta, altrimenti, «... alli passaggi di huomini rustici, che calano dalla Montagna, et alli continui assalti di huomini facinorosi, di Banditi...» e così via. Il testo, come può vedersi, è però, al di là della richiesta più o meno pretestuosa, occasione per l'estensore di ricostruire, affinché il viceré ne sia bene informato, tutta la storia del convento fin dalla più antica, ed è questo l'aspetto che rende questa fonte pregevole e preziosa²⁸.

Ed è per l'interesse e l'eshaustività del suo contenuto che se ne suggerisce la lettura, ed è a tal fine che ne riproduco, in Appendice, una copia integrale, così come ritrovata nelle carte dell'Archivio francescano. Spesso, come si potrà vedere, la narrazione è "arzigogolata" più che articolata, ma, certamente, la puntigliosità dei fatti narrati, ripaga la

²⁶ D'Engenio Caracciolo, C. *Napoli Sacra*, ibidem.

²⁷ ASNA, *Monasteri Soppressi*, 2221, ff. 30-38, n. 13. Il testo del *Compendio*, riprodotto in Appendice, è tratto dal testo originale trovato nell'Archivio Storico della Provincia del SS. Cuore di Gesù, tra le carte relative al convento di S. Lucia al Monte, e collocato nel *Casson.2, fascet. 4, n. 3*. Il contenuto dei due testi è identico e riproduco in Appendice quello reperito nell'Archivio francescano solo per le suggestioni che i caratteri tipografici del testo possono evocare.

²⁸ Il viceré Pietro Antonio d'Aragona era, tra l'altro, cavaliere clavicolario dell'Ordine di Alcàntara e nel 1668 era stato il propugnatore dell'introduzione a Napoli della riforma alcanterina nel convento di Santa Lucia al Monte. Cfr. Galasso, G. *Napoli Spagnola dopo Masaniello*, Firenze 1982, p. 135.

curiosità del lettore e rende giustizia all'informazione, pur con la dovuta tara da attribuire alla 'fantasia' o all'imprecisione dell'estensore del testo.

Altra testimonianza, contemporanea "ai fatti" è quella di Capaccio del 1631²⁹; infatti, nella IX giornata del *Forastiero*, egli ricorda la fondazione di Santa Lucia al Monte quando lui era «...putto...» e fa riferimento al fraticello Agostino di Miglionico che «...scalpellò prima di sua mano in quel monte tanto di loco quanto bastasse per una piccolissima cella; appresso ingrandì con una chiesetta». Il racconto continua con la vicenda di un altro frate, Geronimo Viscardo di S. Agata che con lavoro e elemosine lo aiutò ad ingrandire ed abbellire il piccolo cenobio con «... tante commodità...» da rimanere «... attonito a vederle³⁰».

²⁹ Giulio Cesare Capaccio nacque certamente nel 1550 circa e ce lo dice lui stesso quando afferma nel 1631, nel *Dialogo su Incendio di Vesuvio*, di avere 82 anni. Controverta è invece la data della sua morte, che oscilla tra il 1631 ed il 1634. Cfr. Capaccio, G.C., *Il Forastiero*, Napoli 1631 (o 34), p.706.

³⁰ Capaccio, G.C., *cit.* p. 565.

Molte, furono nel tempo, le acquisizioni territoriali per l'ampliamento del complesso monastico. Gli atti notarili ce lo testimoniano con riferimento ai venditori o donatori e spesso con la destinazione d'uso. Vediamo così, attraverso le carte d'archivio crescere la fabbrica del convento e parzialmente seguiamo il percorso storico della vita spirituale dell'Ordine e l'evoluzione delle loro vicende.

Il 17 luglio 1566 ancora i Grisone fanno una donazione ai frati ed in uno *Istrumento* del 7 febbraio 1575, a cura del notaio Francesco Tuzio, "riappare" fra' Agostino di Miglionico che acquista per 100 ducati da tale Bartolomeo di Domenico un terreno per costruirvi l'infermeria del convento; il 14 maggio 1610 P. Daniele Bucci compra per 300 ducati da Gian Leonardo Cantone una casa con cortile e alberi per costruirvi il *noviziato* con stipula del notaio Luzio Capezzuto. Qualche anno più tardi, il 4 marzo 1615, i Certosini di S. Martino donarono a fra' Ambrogio dei Conventuali Riformati un pezzo di terreno, appartenuto un tempo ai Brancaleone, per l'ampliamento del convento di S. Lucia cui vengono poi aggiunti, nel 1619, una casa, un giardino e grottone con cisterna che, per atto del notaio Giulio Cesare Aversano vengono concessi ai frati da Francesco de Mauro.